

**Ancora vittime carbonizzate, sparano contro l'elicottero del Corpo Forestale dello Stato ed operano sabotaggio contro i sistemi di trasmissione radio dei soccorsi**

**INCENDI BOSCHIVI SENZA FRENI:  
SE NON E' QUESTO "TERRORISMO AMBIENTALE", CHE COSA E'?!...**

**A cura del Dott. Maurizio Santoloci**

Nell'articolo pubblicato in data 6 agosto su questo sito, ho definito anche nel titolo la situazione devastante degli incendi boschivi dilaganti un atto di "terrorismo ambientale".

Ci è giunta qualche velata critica, sul presupposto che – come al solito – eravamo forse un po' esagerati e che il termine era improprio.

Mentre pubblicavamo l'articolo e si dibatteva sull'uso proprio o improprio di questo termine, un ragazzo di 21 anni è morto in Calabria carbonizzato durante un altro drammatico incendio, le fiamme sono arrivate alle porte di Roma come novelle invasioni barbariche, in Campania hanno sparato colpi di fucile contro un elicottero del Corpo Forestale dello Stato che operava servizio antincendio danneggiando il "cestello", e poi hanno sabotato la centralina del ponte radio collegato con un ripetitore con conseguente black-out delle comunicazioni tra la sala operativa regionale e gli elicotteri in volo e le postazioni a terra del CFS. E gli incendi hanno continuato a svilupparsi devastanti ovunque.

Che altro si vuole ancora? Se questo non è "terrorismo ambientale", che cosa è? Come vogliamo chiamarlo? Ancora una volta – come è stato osservato nel pregresso articolo – siamo noi che siamo "allarmisti" ed "esagerati", o sono altri che oggi come in passato fanno fatica a sintonizzarsi sulla giusta lunghezza d'onda del fenomeno ed a percepirne l'esatta dimensione, natura, virulenza e conseguenze?

Negli anni scorsi – lo abbiamo già scritto – quando parlavamo di incendi quasi tutti dolosi, premeditati, organizzati, venivamo puntualmente tacitati come "allarmisti"; e si invocavano più soporifere e tranquillizzanti scenografie di autocombustioni, di turisti maleducati con qualche mozzicone di sigaretta maldestro, al massimo incendi colposi per incuria e disattenzione. Ma il dolo no, per carità. La criminalità dietro gli incendi, no, assolutamente. Era fantacriminologia. Ed abbiamo perso tempo prezioso per organizzare strategie preventive e repressive contro un fenomeno che ci si rifiutava di percepire nella sua vera portata. Oggi finalmente tutti (o quasi) hanno capito che si tratta di dolo, di crimini preordinati, di interessenza con realtà malavitose dure. Però si ripete un antico copione. Non andiamo troppo in là. Non "esageriamo"... Sarà pure dolo, sarà pure un crimine premeditato, ma resta pur sempre un delitto di serie B. Figlio di un dio minore. Un reato per pochi intimi ed appassionati.

Doloso sì, ma tutto sommato un dolo innocuo, moderato, isolato. Che non merita poi una qualificazione ulteriore a livello di gravità. E la soglia di attenzione resterà sempre ancora un passo indietro alla reale portata del fenomeno.

Ci abbiamo messo circa dieci anni (e forse di più) per renderci conto tutti – anche i più ottusi – che si trattava di crimini dolosi e non di autocombustione o di mozziconi di viandanti sbadati. Ed in questa mora temporale loro, i criminali, sono cresciuti e si sono sviluppati anche con interessenze micidiali con la delinquenza organizzata. Ed oggi faticiamo a riprenderci il tempo perduto come organizzazione di prevenzione criminale generale.

Ma quanti altri anni dobbiamo ancora aspettare adesso per renderci conto che di anno in anno il salto di qualità in negativo è stato ormai compiuto da questi criminali che qualcuno ancora scioccamente chiama “piromani”? Quanti altri morti, devastazioni territoriali, fucilate contro gli elicotteri del Corpo Forestale dello Stato, sabotaggi ed altro dobbiamo attendere prima che lassù qualcuno si renda conto che è necessario stavolta correre ai ripari per tempo e – prendendo atto che è “terrorismo ambientale” – attivare mezzi, strategie, personale specializzato e nuove forze anche a livello di intelligence per prevenire e reprimere questo fenomeno dai contorni ormai apparentemente incontrollabili?

Stavolta non dobbiamo perdere tempo. Non dobbiamo lasciar passare anni prima di capire che a fronte di tanta violenza sul territorio non ci troviamo più di fronte solo ad incendiari isolati dolosi ma ad una strategia pericolosissima che assume i toni di un vero attacco terroristico. Terroristico negli effetti concreti, pratici. Perché ditemi qual'è – a livello di conseguenze pratiche sulle persone, sulla società, sul territorio, sull'economia, sulla sicurezza pubblica, sulla incolumità del personale operativo, la differenza con un attacco terroristico. Come effetti...

Stavolta dovremmo correre più di loro, intuire la gravità eccelsa del fatto ed attivare subito forze straordinarie. Non di facciata, da cinematografo estivo o da TG, ma serie e reali.

Ed in questo contesto andiamo a ribadire quello che abbiamo già scritto nel pregresso articolo del 6 agosto, nel quale in conclusione ed in modo garbato abbiamo osservato: *“Prendere un incendiario non è semplice. Sono esausto testimonial delle fatiche immani che il NIAB (nucleo Investigativo Antincendi Boschivi) del CFS e comunque tutto il Corpo Forestale dello Stato (e dei Corpi forestali regionali ed altre forze di polizia) mettono in campo ogni volta per indagare a ritroso e ricercare il criminale. Ebbene, quando un incendiario viene preso e le prove sono chiare, l'effetto della certezza della pena e della certezza delle misure cautelari dovrebbe essere chiaro e netto. Se un incendiario responsabile di un orrendo cataclisma boschivo sa che alla fine comunque se la cava con qualche ora di carcerazione preventiva ed una condanna mite che poi magari neppure sconta, l'effetto deterrente è nullo. Oggi le leggi ci sono, il reato è importante e le pene severe. Ma un conto è la norma in teoria sul codice, un conto è la sua applicabilità concreta nella realtà di tutti i giorni. Io credo che – nel rispetto delle rispettive funzioni e dei rispettivi ruoli requirenti e giudicanti - oggi la gravità quasi a livello paraterroristico negli effetti concreti del crimine degli incendi boschivi dolosi debba creare una ampia e diffusa riflessione sulla necessità di una applicazione severa ed intransigente delle norme sia procedurali (anche a livello di misure cautelari immediate) sia sostanziali (con pene proporzionate alla gravità dei fatti compiuti). In altre parole – per essere più chiari – credo che oggi sia molto diffusa l'istanza collettiva in base alla quale i criminali incendiari è bene – ed è giusto – che restino in galera il più a lungo possibile, dato che comunque i titoli di reato lo permettono.”*

Ebbene, abbiamo solo anticipato il tema. Perché nei giorni successivi su tutta la stampa nazionale è scoppiata una forte polemica proprio su questo aspetto. Si veda – ad esempio – “Il Messaggero” che il giorno 8 agosto in cronaca nazionale titola a tutta pagina: *“Incendio doloso, pena: 10 anni. Condanna effettiva: 6 mesi –Nei primi sei mesi dell'anno un solo arresto e 142 denunce: così la fanno franca”*.

Il tema è di prioritaria importanza ed inutile usare sofismi, perché riteniamo che sia il momento di aprire un dibattito ed una riflessione collettiva su questi aspetti non di secondaria importanza.

Noi - da parte nostra - lo ribadiamo. Fermo restando il rispetto per ogni decisione giurisdizionale ed ogni sentenza e provvedimento, il dato oggettivo è che oggi le cronache ci riportano troppo spesso notizie di conseguenze restrittive cautelari e di condanne per incendiari con entità e dosimetrie che appaiono realmente sproporzionate in negativo rispetto alla gravità del fenomeno. Con effetti deterrenti modestissimi, e scoraggiamento degli organi di polizia

giudiziaria operanti nel settore. Come se si trattasse di reati – appunto – di serie B. Insomma, un pò come in pirati della strada ubriachi o drogati che uccidono sulle strisce pedonali e poi alla fine non si riesce proprio a mandarli in galera.

Le pene per gli incendi boschivi sono potenzialmente alte e le possibilità di applicare misure cautelari detentive sono previste dai codici. Esiste dunque di conseguenza un problema di dosimetria discrezionale della gestione delle misure e delle pene e noi riteniamo che questo aspetto merita una riflessione generale perché scollegare tali aspetti con le realtà di prevenzione e repressione del fenomeno crea squilibri oggettivi.

Tutti sanno (o comunque dovrebbero sapere) che trovare un incendiario (si chiama così: non piromane, che è un malato...) è impresa dura e difficile. Il personale del Corpo Forestale dello Stato impiega forze, energie, studi, personale fino allo sfinimento per raggiungere quell'obiettivo di individuazione che è tremendamente complesso. Provare per credere. Provate a fare l'autopsia ad un bosco bruciato, trovate su ettari ed ettari un pezzettino di congegno di innesco e poi... arrestate il colpevole! Vi sembra semplice? Quanto si deve faticare per arrivare al risultato? Tanto, molto di più di quanto si possa immaginare.

Ed una volta individuato il responsabile, se ritenuto colpevole, nel contesto di gravità ormai eccessiva del fenomeno criminale nel quale egli è stato primo attore, una riflessione generale sulla esatta entità della pena, commisurata alla gravità immensa del fatto generato, va posta come elemento di forte dibattito nelle priorità delle strategie generali di contrasto a quello che noi insistiamo a ritenere un atto di "terrorismo ambientale". Basta elevare una multa o aumentare i giorni di sospensione della patente per chi alla guida di una autovettura ubriaco o drogato (e spesso ubriaco e drogato) uccide i passanti per la strada? No... E pene modeste e liberazioni troppo veloci non sono certo utili per frenare la mano criminale degli incendiari.

Nei primi sette mesi dell'anno in corso sono state otto le persone che hanno perso la vita a causa degli incendi boschivi. La Calabria, con 761 incendi, e la Campania, con 604 incendi, sono le regioni più colpite dalle fiamme. Al 29 luglio 172 denunce in tutta Italia per il reato di incendio boschivo. Dal 1° gennaio al 29 luglio 2007 si sono verificati complessivamente 4.007 incendi boschivi che hanno percorso 80.086 ettari, di cui 37.074 boscati e 43.012 non boscati. Rispetto allo stesso periodo del 2006 quando i roghi erano stati 3.039, si assiste ad un aumento del 30% del numero degli incendi. In aumento (+373%) anche la superficie totale percorsa dalle fiamme che passa da 21.496 ettari del 2006, agli attuali 80.086. La superficie boscata andata in fumo è notevolmente aumentata (+310%) rispetto alla superficie rilevata nello stesso periodo del precedente anno (9.094 ettari del 2006 contro i 37.074 del 2007), aumentano del 250% anche quelle non boscate (12.402 ettari del 2006 contro i 43.012 del 2007). Dopo la sentenza definitiva ai danni di un uomo di 63 anni da parte del Tribunale di Paola (Cosenza) ad un anno di reclusione per incendio boschivo colposo, fatto risalente al 2004, sono arrivate nei giorni scorsi altre due condanne in merito ad incendiari arrestati dal personale del Corpo Forestale dello Stato della provincia di Cosenza.

Questi dati, non meritano una riflessione collettiva a tutti i livelli?

Maurizio Santoloci